

## GRUPPI DELLA PAROLA

VIII Incontro anno 2019-2020 – 4 maggio 2020 Vangelo di Matteo

### XVI Scheda – Mt 25, 31-46 Parabola del giudizio finale

<sup>31</sup>«Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, accompagnato da tutti i suoi angeli, allora siederà sul trono della sua gloria.<sup>32</sup> E saranno riunite davanti a lui tutte le genti ed egli separerà gli uni dagli altri come il pastore separa le pecore dai capri,<sup>33</sup> e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra.<sup>34</sup> Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: "Venite, benedetti dal Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo."<sup>35</sup> Perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero forestiero e mi avete ospitato,<sup>36</sup> nudo e mi avete vestito, ammalato e mi avete visitato, in prigione e siete venuti da me.<sup>37</sup> Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare o assetato e ti abbiamo dato da bere?"<sup>38</sup> Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato o nudo e ti abbiamo vestito?"<sup>39</sup> Quando ti abbiamo visto ammalato o in prigione e siamo venuti da te?".<sup>40</sup> Il re, prendendo la parola, dirà loro: "In verità vi dico: ogni volta che l'avete fatto a uno di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me".<sup>41</sup> Allora dirà a quelli che stanno alla sinistra: "Andate via da me maledetti nel fuoco eterno preparato per il diavolo e i suoi angeli.<sup>42</sup> Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere,<sup>43</sup> ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, ammalato e in prigione e non mi avete visitato".<sup>44</sup> Allora anche quelli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o ammalato o in prigione e non ti abbiamo servito?".<sup>45</sup> Allora risponderà loro: "In verità vi dico: ogni volta che non l'avete fatto a uno di questi più piccoli, non l'avete fatto a me".<sup>46</sup> E se ne andranno questi ultimi alla punizione eterna e i giusti alla vita eterna» .

#### ARTICOLAZIONE DEL TESTO

La suggestiva parabola del giudizio finale, priva di veri e propri paralleli sinottici, è la chiave di lettura per l'intelligenza del primo vangelo. Il brano, con elementi apocalittici, presenta la venuta gloriosa del Figlio dell'uomo, attorno al quale si radunano tutti i popoli della terra. La similitudine del pastore prepara la separazione dell'umanità alla destra e alla sinistra. Gran parte del testo è occupata dai due dialoghi che il Figlio dell'uomo instaura con i due gruppi, simmetrici e antitetici. Chi apre entrambi i dialoghi è Gesù, con una sentenza di benedizione o di maledizione, cui segue la motivazione: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare...», composta da un elenco di sei situazioni disagiate.

La duplice domanda meravigliata sia dei «giusti» (vv. 37-39), sia di «questi» (v. 44), è il presupposto per la sentenza finale di Gesù, con la parola di benedizione o di maledizione che sta alla base del definitivo destino di felicità o di infelicità, e che ha come criterio il soccorso recato o meno ai fratelli più poveri, con i quali il Figliodell'uomo si è identificato.

Colpisce la ripetizione delle sei situazioni di bisogno (vv. 35-36.37-39.42-43.44) che, a differenza delle sei situazioni di aiuto, sintetizzate alla fine con un unico termine, «servire» (v.44), vengono ripetute senza alcun sostanziale cambiamento, con lo scopo di evidenziare l'importanza delle condizioni difficili vissute dai fratelli più piccoli.

Al dialogo antitetico corrisponde la presentazione contrapposta degli interlocutori del Figlio dell'uomo. I primi, evocati nella loro identità positiva, vengono equiparati alle pecore e collocati alla destra. Sono chiamati dal re «benedetti del Padre» e da lui invitati a ricevere il «regno preparato». La loro azione di soccorso nei confronti dei bisognosi li identifica come giusti, e se ne andranno alla vita eterna. I secondi, equiparati ai capri, sono invece posti dal Figlio dell'uomo alla sinistra. La loro identità negativa viene compresa solo quando il re si rivolgerà a loro cacciandoli: «Andate via da me maledetti nel fuoco eterno»; non avendo soccorso i poveri, riceveranno in sorte la condanna eterna.

### INTERPRETAZIONE DEL TESTO

vv. 31-33 La parabola, che conclude il discorso escatologico del primo vangelo, si apre con una scenografia altisonante che mette in rilievo la venuta ultima del figlio dell'uomo, che appare glorioso, accompagnato dalla totalità della presenza angelica, siede sul trono, segno del suo potere su tutta la storia. La sua autorità si evidenzia non solo nel momento in cui davanti a lui si riunisce l'umanità intera, ma anche quando egli la separa in due gruppi. Questa azione è talmente importante che viene sottolineata attraverso la similitudine del pastore che, prima che venga la notte, divide le pecore dai capri. Questa figura non può che ricordare l'attesa messianica del pastore, garante della giustizia e quindi dei deboli e dei bisognosi (Ez 34, 16), il quale attua il giudizio attraverso una **separazione** (Ez 34, 17-22).

La similitudine del pastore si trasforma in allegoria dove le pecore (che nella tradizione biblica identificano il popolo di Dio), vengono collocate alla destra, mentre i capri alla sinistra.

vv. 34-36 Nel testo si verifica una concentrazione di titoli cristologici conferiti a Gesù nella sua missione escatologica. Infatti, nel dialogo con quelli posti alla sua destra, viene identificato con il titolo di «re» per evidenziare la sua identità di Signore escatologico e universale. Il Figlio dell'uomo, portavoce del Padre responsabile ultimo della realtà escatologica (Mt 24,36), si rivolge a coloro che stanno alla sua destra invitandoli, «venite», e chiamandoli «benedetti». La **benedizione**, che nella tradizione biblica è sinonimo del destino di felicità e della partecipazione irreversibile all'esistenza di Dio, sancisce la loro appartenenza definitiva al regno preparato dal Padre, fin dall'inizio della storia umana, proprio per loro.

Qual è la ragione per cui vengono chiamati benedetti, ricevendo in eredità il regno? E' lo stesso Signore a darne motivo: «ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere...». Vengono elencate sei situazioni di bisogno e di limite, in tre ambiti: quello dell'alimentazione (fame-sete), dell'inserimento sociale (patria-vestito) della libertà (malattia-cattività). La fame e la sete esprimono un bisogno necessario da cui dipende la vita stessa dell'uomo. **Forestiero** è colui che abita in un ambiente straniero, con tensione vicendevole. Anche la nudità, come la malattia, è causa di malessere psicologico e morale, non solo materiale e fisico. Il carcere è sì dei delinquenti, ma anche dei perseguitati ingiustamente, come i missionari.

La lista delle povertà elenca situazioni reali presenti in ogni cultura e società, che condizionano fortemente l'identità e l'esistenza di chi le subisce.

vv. 37-39 I benedetti si meravigliano. Loro, che ora vengono chiamati «giusti», non negano di aver compiuto dei gesti di solidarietà, e quindi di giustizia, nei confronti dei poveri e bisognosi, ma non credevano di averlo fatto nei confronti di Gesù.

v. 40 La sentenza che chiude il primo dialogo fornisce finalmente la vera motivazione della benedizione iniziale. E' introdotta in modo solenne: «In verità vi dico», mettendoin rilievo l'affermazione seguente: «»Ogni volta che l'avete fatto a uno di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me». Gesù afferma di essersi identificato nella storia con i «fratelli piùpiccoli». Il verbo «**fare**», che sintetizza l'azione di soccorso nei confronti dei poveri, sottolinea la concretezza delle azioni. La qualifica di piccoli non allude ad una categoria particolare all'interno della chiesa di Matteo, ma alla condizione di estrema povertà, di emarginazione.

I fratelli<sup>1</sup> di Gesù presenti («questi») nella grande assemblea a conclusione della storia umana sono tutti i poveri e i bisognosi provenienti da qualsiasi cultura : sono tutti coloro che hanno vissuto quelle situazioni che Gesù ha elencato. Quindi i benedetti-giusti ricevono in eredità il regno, perché hanno soccorso i poveri, gli emarginati. E' vero che essi non avevano coscienza di venire in aiuto del Figlio dell'uomo, ma è chiaro che la parabola ha la funzione di avvertire come dietro ad ogni povero vi sia il Signore stesso.

Gesù afferma così un processo di identificazione tra lui, glorioso, e i bisognosi, che vivono nella storia. Questa immedesimazione, aspetto intrinseco al rapporto di **fraternità**, non si trova così forte in nessun altro testo evangelico, né tantomeno nella tradizione biblica. Il fondamento della fraternità con i più poveri sta nel fatto che anche il Figlio dell'uomo, nella sua missione, si è trovato a vivere **il rifiuto e il dolore**, culminati nella sua passione e morte. Infine, la sua stessa attività era caratterizzata dalla liberazione nei confronti degli ammalati e degli esclusi. Il suo ministero rivolto ai poveri culmina nell'escatologia, dichiarandoli «fratelli».

vv. 41-44 Al primo dialogo ne segue un secondo, con quelli che stanno alla sinistra. Il Figlio dell'uomo chiama «maledetti» i nuovi interlocutori. Il verbo «maledire» è raro nel Nuovo Testamento e l'appellativo che ne deriva, forte e duro, non compare altrove nel primo vangelo.

A differenza della dichiarazione di benedizione, quella di maledizione non ha come artefice il Padre. Infatti, mentre la benedizione è una dichiarazione di appartenenza al Padre, la maledizione sancisce la perdita di questa comunione e la relazione alla sfera del maligno. La maledizione significa prendere le distanze, rompere la solidarietà con Dio e allo stesso tempo implica l'immissione in una sfera di mali potenziali (Gn 4, 12).

v. 45 La ragione della maledizione è esattamente contraria a quella della benedizione: essi non sono venuti in soccorso dei poveri, dietro i quali si nascondeva il Signore glorificato. Ai maledetti, che come i giusti obietrano di non aver mai soccorso Gesù-il Figlio dell'uomo, viene rivelato che essi non hanno mai aiutato i poveri e gli emarginati con i quali Gesù si identificava.

v. 46 Il racconto si chiude con l'annuncio dei due destini opposti: «la punizione eterna» e «**la vita eterna**». Questa duplice sorte pervade tutto il testo che, rifacendosi ai formulari di alleanza, mette in risalto un dualismo etico – i giusti e i malvagi – che poi viene proiettato sul piano escatologico.

---

<sup>1</sup>Gesù aveva già fatto ricorso al termine «fratello» per indicare la stretta relazione tra lui e i discepoli (Mt 12, 46-50), ma nel nostro testo il termine non si riferisce né a loro né i missionari o ai poveri della comunità cristiana, anche se questi non ne sono esclusi.

Si tratta di una caratteristica teologica che il primo vangelo fa propria, trovandosi in tutte le parabole dell'ultimo discorso di Gesù (Mt 24, 45-51; Mt 25, 1-13.14-30).

§§§

*La parabola del giudizio finale non vuole soltanto informare i credenti sul futuro escatologico, ma anche avvisare i discepoli dal disinteressarsi dell'aiuto e della solidarietà nei confronti dei poveri e dei bisognosi. Il Signore glorificato non li dichiara fratelli soltanto nel tempo escatologico, ma si identifica con loro proprio nel momento in cui vivono, durante la loro esperienza umana, in situazioni di emarginazione e di limite. I fratelli che nella storia sono stati dimenticati perché non contavano niente, assumono un'importanza impareggiabile al momento del giudizio finale. E' infatti sulla base dell'aiuto recato o meno a loro che si determina la sorte di felicità o infelicità di ogni uomo. La presenza del Risorto pertanto continua nella storia non soltanto attraverso la comunità dei credenti (Mt 28,20), ma anche attraverso i poveri e i derelitti.*

### **Suggerimenti**

Perché il Signore si identifica con gli ultimi, con coloro che sono rifiutati e li chiama "fratelli"?

Perché non è sempre così scontato riconoscere Gesù in coloro che soffrono?

*Inoltre, alcune parole, nell' "Interpretazione del testo", sono in grassetto; possono essere l'avvio per una riflessione, altre potrebbero essere evidenziate da voi.*